Il dibattito sulla relazione del compagno Napolitano

Diamo qui di seguito gli interventi dei compagni che hanno preso parte al dibattito del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo sulla relazione del compagno Giorgio Napolitano su « Il contributo dei comunisti alla battaglia per nuovi indirizzi ideali e per il rinnovamento della vita culturale ».

BASSOLINO

Di fronte alla crisi del capitalismo e della società italiana — ha esordito il compagno Bassolino — due punti assumono particolare rilievo: l'internazionalismo e la questione meridionale. Sui problemi internazionali c'è stata una caduta del dibattito nel Partito, anche nelle nuove generazioni. Alcuni nodi della questione internazionale vanno invece affrontati: decisivo quello relativo allo sviluppo della democrazia socialista. Tale sviluppo è necessario per la stessa economia di quei paesi per la piena esplicazione della politica della coesistenza e per imprimerle un carattere più dinamico. Nella storica lotta tra capitalismo e socialismo non è più sufficiente la competizione economica, l'intervento politico o la manovra diplomatica: nel momento in cui la crisi del capitalismo è anche crisi di una civiltà, di un modello di società, di un rapporto tra l'uomo e il lavoro, la superiorità e l'attualità del socialismo si misurano nell'autogoverno, nella riappropriazione a livello di massa della politica, nell'affermazione dei valori dell'«uomo umano». Una nuova, più alta immagine del socialismo esistente avrebbe un effetto dirompente sulla stessa crisi del capitalismo, libererebbe grandi forze in Europa e nel mondo. Un altro elemento che può accentuare la crisi del capitalismo riguarda l'autonomia politica e culturale del Terzo mondo; il movimento operaio deve quindi abbandonare ogni residuo di mentalità eurocentrica.

Circa la situazione italiana va rilevato che è stato messo in discussione tutto un sistema ideale e di valori. E' in crisi un tipo di sviluppo, una politica (il centro sinistra), una ideologia. E' una crisi di egemonia della classe dominante. Il vecchio che muore mentre il nuovo tarda a crescere e affermarsi. L'ideale socialista, quale valore unificante della esperienza creativa del popolo italiano deve essere un elemento fondamentale per uscire dalla crisi. E oggi si supera la instabilità andando nel profondo della società unendo la lotta per la riforma dell'economia con quella dello Stato. Dobbiamo avere presenti i limiti dell'azione sin qui condotta per superare la mancata estensione e unificazione nazionale del movimento. Tutto ciò è indispensabile anche per sciogliere alcuni nodi riguardanti la DC, un partito sempre più separato dalla società e gemello, di questo stato che ha concorso a creare per evitare che la degenerazione del suo sistema di potere faccia marcire la situazione. Infine si tratta nel quadro della nuova tappa della rivoluzione democratica ed antifascista di rendere il Mezzogiorno protagonista di questa tappa superando i limiti del 1944.

La questione agraria — ha concluso Bassolino — assumerà un ruolo decisivo se il movimento contadino avrà uno sviluppo autonomo ed unitario. Se avremo una visione «cittadina», moderna, della questione agraria. Bisogna cogliere le novità della situazione meridionale: il tipo attuale di disgregazione, i fenomeni aggregativi in atto (mondo della scuola, intellettuali), certi stessi fenomeni di estremismo (con gli aspetti negativi che combattiamo) rappresentano anche nel Sud, una spinta di molti giovani alla politica, all'impegno sociale. Dobbiamo misurarci con questi movimenti sul piano culturale, politico e ideale.

FRANCO FERRI

Il modo nuovo con il quale si esprime oggi il collegamento tra dimensione politica, ideologica e culturale — ha esordito il compagno Franco Ferri — è dato dalla presa di massa della critica sociale e morale della società, una critica che si dilata fino a porsi i più inquietanti interrogativi sui destini dell'uomo.

Ma se si va a verificare l'espressione culturale di questa presa di coscienza, in ampie fasce di ceti intermedi, intellettuali e di giovani, non può sfuggire come spesso la critica dell'attuale sfoci in una fuga in avanti: ciò sta a indicare che ancora non è sufficientemente affermata — o insufficienti ne sono le argomentazioni — la credibilità delle prospettive positive di trasformazione o di avvio di un processo di trasformazione all'interno di una conseguente crescita democratica, di una rivoluzione democratica e antifascista. Da qui la necessità di articolare ed elaborare meglio un disegno di società, non utopistico né pseudorivoluzionario, alla cui delineazione siano chiamati ampi schieramenti, che si fondi su precise idee portanti e sulle forze e le alleanze sociali e politiche necessarie per inverare quelle idee.

Il discorso non può frantumarsi in singoli capitoli di un piano di lavoro, ma va costantemente riunificato nella prospettiva, se si vuole evitare che il nuovo che viene dalla critica della società si esprima tanto spesso come fuga in avanti o come qualunquismo positivo, quello cioè che non rigetta la politica ma ne dichiara la inadeguatezza come forza di coordinamento delle spinte a diversi assetti sociali e alla identificazione di nuovi bisogni umani, intesi anche come dimensione morale all'interno delle indicazioni politiche. Lo spazio per queste posizioni si crea nel momento in cui tra la individuazione del nuovo da parte del partito e l'intervento orientativo si verifica una stasi al livello della elaborazione. Ecco la necessità di un disegno generale democratico unitario e antifascista fortemente caratterizzato nei suoi contenuti alternativi e nelle sue prospettive socialiste, tale da rafforzare i singoli obiettivi.

Elevare quindi il livello ideale della nostra azione, esaltandone tutte le implicazioni di riforma intellettuale e morale, anche nella critica, che non deve registrare stanchezze, alle tradizionali classi dirigenti italiane e alla Democrazia Cristiana in primo luogo. Bisogna creare una sponda culturale tale da attrarre, senza pigli alternativi deteriori, forze sempre più consistenti alla lotta per una radicale trasformazione democratica del paese. Anche nella formula del compromesso storico vanno esaltate le implicazioni di cultura e di cambiamento del destino umano che gli dànno dignità ideale. E così l'alternativa democratica diventa non questione di soli partiti, ma banco di prova sul quale si verifica in concreto la possibilità di una diversa collocazione della cultura, di un nuovo discorso sul rapporto tra morale e società. Se sapremo interpretare a questo livello la carica critica che si esprime dalla società nei confronti di tutto l'esistente economico, sociale e politico — ha concluso Ferri — potremo assolvere al nostro compito di partito che mira a farsi promotore di grandi processi unitari.

LUIGI CIOFI

La crisi profonda e di tipo nuovo della società capitalistica — ha detto il compagno Luigi Ciofi — investe non solo gli aspetti politici economici e sociali, ma anche quelli ideali e morali e, se ripropone anche in Italia la prospettiva del socialismo, è anche carica di gravissimi pericoli e quindi richiede una mobilitazione delle coscienze ed una grande tensione ideale delle masse. In questo quadro gli intellettuali possono dare un contributo importante all'approfondimento ed al chiarimento degli aspetti di fondo della crisi interna ed internazionale e del carattere delle lotte in corso, del loro legame con le prospettive generali del movimento e dei nessi che collegano gli aspetti più particolari della politica del partito con i fondamenti teorici e le grandi motivazioni ideali del socialismo.

Si tratta da un lato di combattere quei fenomeni negativi e di abbandono, di disorientamento, di sfiducia nelle possibilità di progresso che diffondono le ideologie del capitalismo ed anche di infondere ai militanti maggior sicurezza e fiducia, elevando la tensione ideale e politica per evitare che nelle lotte e nella attività di ogni giorno si perda la prospettiva della trasformazione democratica e socialista della società. Si tratta cioè di un permanente lavoro di orientamento ideologico, che è compito di tutto il partito ma al quale gli intellettuali possono dare un contributo insostituibile. E ciò è tanto più necessario di fronte alla impetuosa crescita del partito — basti pensare al 750 mila nuovi iscritti negli ultimi sei anni — ed ai processi di rinnovamento in corso nel partito ed agli sviluppi della situazione politica.

D'altra parte la stessa realtà si incarica di confermare la validità del marxismo e la superiorità degli ideali socialisti e delle società socialiste non solo sotto l'aspetto delle conquiste sociali ed economiche, ma anche morali e culturali. Il compagno Togliatti ha più volte richiamato l'attenzione del partito sul fatto che le «ideologie sono una realtà, parte integrante di tutto lo sviluppo sociale». Ciò richiede che sia resa sempre più combattiva, penetrante e ravvicinata la polemica con l'avversario e le altre forze politiche e sempre più organica la presenza degli intellettuali nella vita e nella organizzazione del partito. Nel lavoro culturale, nonostante i passi avanti fatti — ha concluso Ciofi — ancora maggior rilievo, dovranno assumere i temi economici, sociali e dell'ordinamento dello stato. Infine bisogna rendere molto chiaro che la battaglia culturale del partito non è solo campagna per la libertà di espressione, ma anche per i contenuti.

FERRARA

In materia di strutture culturali — ha detto il compagno Maurizio Ferrara — le competenze delle Regioni aprono larghi spazi all'iniziativa. Non si tratta solo di biblioteche e gallerie, dato che le Regioni gestiscono l'urbanistica, l'assistenza medica, la salvaguardia dell'ambiente e dei centri storici, la ricerca di programmazione dello sviluppo economico e sono presenti nelle università. Le forze democratiche, con le Regioni, sono cioè dentro i meccanismi che regolano le strutture culturali, e sono già in grado di promuovere iniziative, come l'indagine sul fascismo, la cui utilizzazione può andare oltre l'obiettivo politico immediato, trasformarsi in fattore di educazione permanente. E' possibile ipotizzare, per la prossima legislatura regionale, piani di intervento organici in materia culturale, che non si limitino a «conservare» i beni culturali ma a rispondere in modo avanzato, con iniziative di avanguardia, alla domanda crescente.

In rapporto con la futura riforma della TV, un altro spazio è aperto all'iniziativa regionale: si tratta di riempirlo, verificando lo stato attuale delle idee. Particolare cura merita il settore del teatro, in espansione, e che va sottratto a precarietà di gestioni turistico - clientelari che, culturalmente, spesso riproducono gli orrori del «folklore» più logoro. Le Regioni devono non alimentare ma stroncare il provincialismo culturale ed è matura la esigenza della istituzione di assessorati alla cultura nelle Regioni dove ancora non esistono per evitare la dispersività degli interventi.

Su un altro punto trattato da Napolitano, la formazione della cultura politica nel Partito, va detto che si riscontra un divario tra la massa di nuove informazioni di cui oggi il quadro medio dispone e l'uso colto, non strumentale e praticistico, di queste informazioni. Si tratta di verificare se in questi anni, anche nel PCI, alla crescita di una pubblica istruzione politica corrisponde un aumento della capacità di elaborazione autonoma dei militanti, di riflessione critica, di esercizio non passivo e neodogmatico delle proprie conoscenze. Nel gruppo di estrema sinistra il divario tra l'aumento dell'informazione e il suo uso colto è abissale, spadroneggia un dottrinarismo che annulla e ischeletrisce la stessa crescita di cultura marxista. Nel Partito il divario non è dovuto a un «surplus» dottrinario ma, al contrario, a una forma nuova di burocratismo, una sorta di praticismo di assalto che privilegia il momento della tattica e della specializzazione, talora fine a sè stessa, e rende ognica l'assimilazione colta dell'intera linea politica, concepita fuori dal suo contesto ideale, soprattutto come una leva meccanica per agevolare la pratica nei rapporti con le forze politiche. Non possiamo fermarci a questo uso strumentale della linea di svolta democratica — ha concluso Ferrara — ma facilitarne l'assimilazione, fra tutte le generazioni del Partito, come «valore» politico di grande respiro non finalizzabile, soltanto, all'ottenimento di obiettivi parziali e immediati.

STEFANINI

La crisi di egemonia delle classi dominanti e della DC nel nostro Paese — ha detto fra l'altro il compagno Stefanini — si manifesta anche nei settori della cultura e in particolare nella scuola. Di fronte alla richiesta di rinnovamento e risanamento ideale, all'esigenza di una prospettiva culturale di ampio respiro che viene dal Paese il Partito è chiamato a uno sforzo per rispondere in modo adeguato a questa domanda, per non lasciare spazio a prospettive conservatrici da un lato o estremistiche dall'altro. Si tratta di superare anche quelle difficoltà, rilevate in questa fase di dibattito precongressuale, che si sono manifestate in alcune zone del Partito a cogliere appieno il respiro culturale e di ampia prospettiva ideale della nostra linea di rinnovamento democratico del Paese. E' necessario in questo senso rafforzare la nostra presenza sul terreno della cultura, meglio attrezzandoci individualmente e come partito, non rinunciando mai a dare una nostra risposta, un nostro originale contributo al dibattito sui temi della cultura e delle idee.

La ampiezza della domanda sociale di cultura pone in Italia l'esigenza di una nuova organizzazione culturale che, superando le gestioni clientelari degli enti del settore, i provincialismi, le forme di «elitarismo» deteriore, avvicini le grandi masse, le ponga a contatto stretto e immediato con la vita culturale e il dibattito ideale. Si tratta di giungere a una struttura pubblica della cultura organizzata sulla base di un vasto tessuto capillare che parta da una conoscenza di ciò che realmente legge o vede la gente. Una rete così diffusa nel Paese può costituire un punto di incontro di forze ideali e politiche, facilitare processi di aggregazione sociale e politica. Strutture decentrate, insomma, (ma non per questo disarticolate) che avvicinino la vita delle grandi masse nelle città, nei quartieri. Una organizzazione della cultura gestita in modo democratico, con la partecipazione attiva delle forze sociali che agiscono alla base del Paese.

In questo senso un ruolo decisivo assume la battaglia per il rinnovamento dello Stato e quindi per lo sviluppo delle autonomie locali che, attraverso il confronto costante con i sindacati, i lavoratori, l'associazionismo, possono essere gli assi portanti di una capillarizzazione delle strutture ed un uso di massa dei beni e dei servizi culturali che da un lato consenta di superare fenomeni di provincialismo culturale e dall'altro contribuisca al rinnovamento della scuola.

E' questa la strada per far vivere realmente la cultura nel nostro Paese a contatto con la gente, per aprire un confronto e una dialettica che non resti patrimonio di pochi, ma che si traduca in un elevamento culturale di tutti, per aprire la strada a un profondo risanamento e rinnovamento della vita del Paese anche sul terreno ideale e culturale.

LOMBARDO RADICE

«Una confusa contestazione dello sviluppo economico, industriale, urbano, in quanto tale, e dello stesso progresso scientifico e tecnico, si diffonde in certi strati intellettuali», ha detto — molto giustamente — il compagno Giorgio Napolitano. La riduzione della scuola a puro «apparato ideologico» dello Stato borghese, e la parallela riduzione della scienza a ideologia, sono aspetti di una «reazione romantica» alla quale occorre reagire vigorosamente, e che non è senza qualche influenza anche nelle file del nostro partito. Questa «reazione romantica» è effetto, e a sua volta causa, di una concezione primitiva, luddista, della rivoluzione italiana. Gli operai, i lavoratori italiani non sono i contadini miserabili inurbati che protestavano rompendo le macchine, non sono neppure i «dannati della terra», forza rivoluzionaria fondamentale in certi paesi del Terzo Mondo.

La classe operaia italiana ha il compito storico di far sviluppare, di liberare dalla pastoie del profitto capitalistico ricerca scientifica e istruzione. La contraddizione fondamentale tra tendenza allo sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione capitalistici ha, come uno dei suoi aspetti, proprio la limitazione, e la distorsione nella loro crescita e nel loro uso, della istruzione pubblica e della ricerca scientifica. Queste nuove forme della contraddizione fondamentale colpiscono profondamente larghissimi strati della popolazione, e la soluzione della contraddizione nell'interesse pubblico, contro l'interesse privato che porta alla rovina, la soluzione di una avanzata democratica che contenga elementi socialisti, diventa *interesse reale* di vasti strati di ceto medio, produttivo e intellettuale. La «concezione democratica e pluralistica della lotta per il socialismo» (Napolitano) non è perciò una nostra concessione, nè un nostro tentativo di ingraziarci gli intellettuali, i cittadini amanti della libertà: è una necessità storica della rivoluzione italiana, così come è stata una necessità storica della rivoluzione antifascista.

Solo l'incontro e la collaborazione critica di forze sociali, politiche, ideali diverse renderà possibile una ripresa, e una avanzata democratica verso il socialismo: verso un «socialismo inedito», il primo che viene posto come obiettivo in un tipo di paese capitalistico avanzato, così come Marx ed Engels lo prefiguravano. La parola d'ordine del «compromesso storico» ha espresso, a mio avviso, in modo giustamente sincero un aspetto di questo incontro storico di forze diverse: la necessità di una collaborazione che tenga nel debito conto tradizioni, esigenze interessi diversi. Tuttavia, vi è un altro aspetto, per il quale occorrerebbe coniare qualche nuova parola d'ordine.

Dovremmo cercare di riuscire a esprimere in modo semplice, efficace, e insieme non demagogico — ha concluso il compagno Lombardo Radice — la prospettiva di una «ripresa storica» di un nuovo slancio unitario che porti a una profonda modificazione tanto delle strutture, quanto della mentalità, del costume, dei rapporti tra gli uomini, di quei fatti sovrastrutturali che tanto impegnano, in tentativi spesso utopistici ma sempre generosi, tanti giovani e tante ragazze che vengono oggi alla coscienza e alla lotta politica.

GALETTI

Dichiarato il suo pieno accordo con la relazione di Napolitano, il compagno Galetti, si sofferma sulle questioni dell'impegno e della lotta necessari per portare avanti, nel quadro più generale della battaglia per nuovi indirizzi ideali, una cultura di massa. Tracciato un quadro della situazione nei suoi aspetti positivi e negativi, ha messo l'accento su due carenze di fondo. La prima è quella dello sviluppo incontrollato, caotico e contraddittorio della proposta culturale che soltanto da qualche anno e per aspetti limitati sta trovando una risposta per lo sforzo di alcune Regioni (Emilia Romagna e Toscana in particolare) e dal movimento democratico nel suo insieme. Il grosso problema è quello della concentrazione degli strumenti culturali nei centri delle città, mentre la periferia urbana, i piccoli centri, le zone agricole, la montagna e in particolare il Mezzogiorno sono esclusi; mancano servizi culturali organicamente collegati col territorio e quanto del prodotto culturale arriva è in genere il più scadente. Il problema è dunque in primo luogo di attuare una politica di decentramento culturale rivolta principalmente ad un pubblico popolare. Ma perchè questa politica trovi uno sbocco positivo è indispensabile lo sforzo comune degli organi statali centrali e periferici per la elaborazione di una linea programmatica coerente.

A proposito degli enti centrali è d'accordo con quanto detto dal compagno Ferrara nel suo intervento; inoltre è necessario mettere in condizione le regioni e i comuni di recuperare il vasto patrimonio di spazi oggi appaltati al privati o inutilizzati o comunque attrezzarne di nuovi. Queste misure e interventi devono proporsi anche il sostegno della produzione e della iniziativa regionale avviando un processo produttivo periferico. La seconda questione è che non ci si può accontentare di una espansione generica e generalizzata di una proposta culturale evasiva degradante o privilegiata. Il valore dei contenuti deve essere prioritario ad ogni scelta facendo corrispondere la proposta culturale alle esigenze culturali e formative della collettività. Nell'ambito di questa impostazione, la cooperazione svolge e può svolgere un ruolo importante attraverso le cooperative culturali già create nei diversi settori: cinema, teatro, editoria. Significativi sono alcuni dati come quello relativo alle cooperative teatrali che nella scorsa stagione hanno raggiunto oltre 1 milione di presenze (60 per cento in più di presenze rispetto all'anno precedente, e 41 per cento in più di incassi).

Nel cinema la presenza del Consorzio nazionale delle cooperative cinematografiche operante da un anno è stata stimolo e punto di riferimento per una nuova politica nel settore. I condizionamenti in questo settore di attività sono molti e massicci, e tuttavia vanno registrati fatti di non poco conto come quello della messa in cantiere da parte del consorzio di sei films.

Il settore editoriale è in fermento e forte è la spinta verso la cooperazione anche nelle zone meridionali. Sta per essere costituito un Consorzio nazionale delle cooperative universitarie. La cooperazione sta attualmente prendendo in seria considerazione la proposta della Lega degli editori democratici e di altri relativa alla rete distributiva libraria e alla possibilità di porre a disposizione della diffusione del libro l'organizzazione della Lega nazionale delle cooperative, soprattutto la sua articolata e diffusa rete di vendita: circa un migliaio di tradizionali punti di vendita che possono essere utilmente impiegati. Si arriverebbe così anche nei centri minori, nelle periferie urbane, nelle campagne, là dove in media a tutt'oggi ancora, non si vende più di un libro per famiglia all'anno. La iniziativa potrebbe avere un grosso contenuto innovatore: massiccia diffusione del libro popolare, di contenuto culturalmente valido e ad un prezzo economico, tra le mille e le 1.500 lire al volume. Tutto questo permetterebbe di stabilire un nuovo e qualificato rapporto con un più vasto pubblico di lettori, proponendo al tempo stesso nuovi interessi culturali. Infine, Galetti ha affermato che tutta questa domanda che richiede sostegno, assistenza e tutela, sarà nei prossimi mesi organizzata nella costituenda Associazione della Cultura promossa dalla Lega nazionale delle cooperative.

FRANCESCA MARAZZI

Dalla relazione del compagno Napolitano — ha esordito la compagna Francesca Marazzi — emerge con chiarezza come questo dibattito non debba essere un incontro tra addetti ai lavori con il solo impegno per i non addetti di recepirne passivamente i risultati. C'è una precisa realtà culturale — quella della fabbrica — che è necessario affrontare compiutamente.

Il progressivo passaggio, ad esempio, dalla linea di montaggio al sistema «ad isola» pone tutta una serie di problemi. La diversa organizzazione del lavoro consente agli operai di guardarsi in faccia anziché voltarsi le spalle; permette loro di interessarsi di tutte le fasi della lavorazione e di conoscere il prodotto finito. In quale misura questi e altri elementi di novità possono cambiare il lavoratore e il suo stesso atteggiamento? L'operaio può trovarsi ad un bivio: o quello di finire per svolgere quel ruolo che prima veniva svolto da gran parte dei tecnici ed impiegati (che oggi si tende a degradare a funzioni di controllo o disciplinari) o acquista ulteriore consapevolezza della sua funzione, dentro e fuori la fabbrica, della sua capacità di essere un protagonista.

Ciò pone al partito la necessità di valutare a tutti i livelli, e con tutte le necessarie iniziative, le conseguenze del forzato aggiornamento del capitalismo più avanzato. Questo deve ovviamente valere anche per i riflessi che la situazione crea tra impiegati e tecnici, per esempio. La questione dev'essere ripresa dal partito con maggiore forza e coraggio critico. Si tratta di categorie dequalificate dal padronato e che si trovano in condizioni di notevole disagio.

Caduto il mito del paternalismo padronale, fallito l'efficientismo aziendale al quale si erano ancorati, crollata la presunzione di una co-gestione aziendale col padrone, queste categorie vivono un periodo molto difficile e possono essere anche preda di manovre antioperaie. Nei loro confronti spetta a noi comunisti riprendere e potenziare i temi ideali per costruire una alleanza non transitoria nè strumentale con la classe operaia. Anche questa è cultura, e anche in questo campo si fa e si deve fare cultura, nel senso gramsciano. D'altra parte, osservava giustamente la relazione richiamando Gramsci, tutti i membri di un partito politico debbono essere considerati come intellettuali nel senso che la funzione del partito è direttivo-organizzativa, cioè educativa e quindi intellettuale. Quell'intellettuale collettivo, appunto — ha concluso la compagna Marazzi — che ancora oggi ci sforziamo di costruire.

REICHLIN

Nell'attuale momento politico — ha esordito il compagno Alfredo Reichlin — è indispensabile, soprattutto nel Mezzogiorno, una riflessione di tutto il Partito e di ognuna delle sue organizzazioni per fare intendere e mandare avanti la nostra proposta politica generale. Di fronte alla gravità della crisi che attraversa il Paese è necessario elevare la capacità di analisi di tutto il Partito: la realtà che ci sta di fronte è infatti sempre più complessa, sempre meno facilmente leggibile su un livello esclusivamente economico. Occorrono strumenti di analisi e livelli di lotta nuovi, e incidere di più sulle strutture dello Stato e sulla coscienza delle grandi masse popolari. Nel Mezzogiorno, soprattutto, questo compito deve concretizzarsi nella capacità di stabilire un rapporto di tipo nuovo tra Stato e società civile che costituisca l'asse portante del processo di rinnovamento.

E' stato rilevato nel rapporto di Napolitano, anche riguardo la realtà meridionale, una generale dislocazione, a sinistra dei ceti intellettuali, senza sottovalutare però la persistenza di quella «vecchia anima italiana», la anima dei dilettanti, degli oziosi, dei letterati. Per i giovani il discorso è in gran parte diverso, ma anche qui non mancano ambiguità derivanti dal mescolarsi di un forte potenziale di lotta anticapitalista da una parte, e dal peso della disgregazione, della degradazione sociale, del parassitismo, della carica ancora viva di ambizioni piccolo borghesi, dall'altra parte.

E' su questo terreno che possono crescere spinte anarchiche e ribellistiche culti e miti autoritari.

Il problema di fondo emergente è soprattutto quello delle città meridionali, delle loro contraddizioni, del vuoto politico e ideale lasciato dal crollo di quel mito dello sviluppo e di quella fiducia nella tecnocrazia e nel neocapitalismo che, pure, nel passato aveva conquistato masse di intellettuali.

Non possiamo dunque tardare a sviluppare una grande iniziativa riformatrice — ha proseguito Reichlin — che sia insieme riforma economica e riforma morale e che non condanni solo moralisticamente, ma recuperi l'immensa area del parassitismo e del lavoro improduttivo. Seppure non si tratta di un'impresa facile, è possibile un intervento su tutta la società civile, sulle strutture che già esistono — nella scuola, nei servizi sociali e collettivi — per gestirli in modo diverso, stimolando l'iniziativa organizzata e consapevole dei cittadini, nuovi rapporti tra docenti e discenti, tra medico e ammalato, e così via.

Lo stesso sviluppo economico del Sud dipenderà molto da queste cose: non basta perciò per avviare questo sviluppo di tipo «nuovo» un Partito che sia solo più forte e combattivo, ma anche più consapevole del fatto che le vecchie vie di sviluppo capitalistico non sono più percorribili, che bisogna fare posto a nuovi fattori di sviluppo, a un nuovo uso della tecnica e della scienza. Sono queste idee che già circolano e vanno accrescendo il loro peso non solo nel Partito, ma anche in altri importanti organismi di massa. Da questo punto di vista non è vero che il Sud stia ai margini, in seconda linea, rispetto alla problematica complessiva che solleviamo: esso è invece, più che mai, uno straordinario laboratorio politico e culturale, che ci impone oggi di approfondire nuovamente lo stato della questione meridionale e il ruolo della battaglia meridionalista del movimento operaio e della collettività nazionale.

E' necessario, dunque — ha detto più oltre Reichlin — verificare a che punto sia il processo di unificazione politica e ideale tra Nord e Sud e il sistema di alleanze tra classe operaia e strati sociali nuovi espressi dalla crisi della società meridionale, che — dagli intellettuali ai giovani disoccupati meridionali — esprimono ben più di un disagio economico. La crisi di questi ceti intellettuali e intermedi investe più che al nord, la struttura dello Stato, sia essa intesa come amministrazione, sia come sistema di dominio della DC. Se quindi non possiamo concedere nulla alla protesta anarchica, al qualunquismo, al sovversivismo, dobbiamo trovare però le vie, nelle specifiche condizioni del Mezzogiorno — segnato storicamente da una profonda divisione tra dirigenti e diretti, di cui il clientelismo è solo una delle manifestazioni — per far irrompere le grandi masse popolari e la società civile in tutto il suo spessore anche culturale, morale, di esigenze umane, in rinnovate istituzioni democratiche.

Una verifica della giustezza di queste scelte la ritroviamo, ad esempio, nell'ampia eco tra gli strati intermedi della Sicilia e della Sardegna alla nostra proposta di un autonomismo nuovo, concepito non come isolazionismo, ma come corrente unitaria molto larga e profonda, come nuova democrazia che si organizza in forme relativamente originali per contrapporsi alle gravi minacce che pesano sul destino di tali regioni.

Qui e nelle altre zone del Mezzogiorno dobbiamo dar vita o rafforzare un movimento che — inquadrato nel generale processo di lotta del movimento operaio — sia non solo movimento sociale, ma anche movimento politico ed ideale per la partecipazione democratica e lo sviluppo economico.

In questo impegno complessivo — ha concluso Reichlin — anche i ceti intellettuali possono essere chiamati — sulla scorta delle grandi tradizioni progressive della cultura meridionale — a dare il proprio contributo determinante alla lotta per l'autogoverno, inteso anche come uno spazio nuovo all'iniziativa e alla creatività umana.

MONTESSORO

L'obiettivo della nuova tappa della rivoluzione democratica ed antifascista — ha esordito il compagno Montessoro — impone maggiore attenzione verso l'elaborazione di nuovi strumenti teorici e richiede uno sforzo per cogliere quei valori umani, morali e sociali verso i quali orientare la collettività in tutti i campi. Il PCI, con i suoi caratteri e la sua identità di partito nazionale, in un momento decisivo per il Paese, deve esercitare il proprio ruolo dirigente e fare assolvere alla classe operaia una funzione egemone, che però non può essere pienamente esplicata se la questione delle alleanze non viene affrontata da tutto il partito con un atteggiamento, anche teorico e culturale, sostanzialmente nuovo che elimini ogni doppiezza, ogni strumentalismo, al fine di rendere concretamente possibile l'esercizio di un ruolo di protagonista a tutta una serie di forze e strati sociali non operai.

Il consenso deve essere conquistato ed esteso in una situazione in cui la coscienza politica e sociale di massa del Paese è complessivamente cresciuta, il che da un lato facilita il nostro compito e dall'altro richiede una più elevata e penetrante capacità di argomentazione, di convincimento. In questo quadro vanno approfonditi, anche da un punto di vista teorico, i caratteri originali che hanno contraddistinto le lotte sui problemi economici e sociali ed il rapporto che si è andato stabilendo tra lotte di fabbrica (organizzazione del lavoro e nuovo modo di produrre) e lotte nella società (nuovo modo di consumare). In queste lotte sono emersi i problemi della direzione complessiva dell'economia e delle scelte produttive.

Intanto va rilevato il nostro ritardo in merito ai temi della ristrutturazione e riconversione del l'apparato produttivo, ritardo che potrebbe costarci caro in termini di egemonia. Si tratta però di compiere un salto di qualità nella elaborazione teorica, per avere una concezione unitaria capace di dare una risposta al tema del rapporto tra produttività sociale e efficienza democratica, chiarendo non solo i fini ma i modi attraverso cui è possibile una acquisizione consapevole e razionale della capacità di produrre nuove risorse sulla base di un livello più elevato dei rapporti di produzione in una società in cui si va articolando un complesso sistema di autonomie e di nuovi soggetti politici.

La crisi della società e lo sviluppo — sia pure parziale e distorto — della scienza e della cultura hanno prodotto un elevamento della coscienza delle masse, provocando l'emergere di nuovi fermenti e di nuovi movimenti che si presentano con una loro autonomia e specificità non direttamente e meccanicamente riconducibili alle lotte della classe operaia (nel campo delle forze intellettuali, movimenti giovanili, e femminili). Si tratta di fenomeni di massa (espressione di una crisi dei ruoli e di egemonia delle classi dominanti e delle loro ideologie) che esprimono l'aspirazione a nuove forme di democrazia sostanziale.

Si pone il problema di ricondurre a una nuova e più elevata sintesi politica e ideale, sulla base della nostra strategia, questo complesso di espressioni e fermenti, conquistando attraverso la elaborazione più precisa della nostra «concezione generale» una più elevata capacità egemonica complessiva. Non si tratta di proporre un modello rigido di società socialista o una utopistica prefigurazione di «città futura», ma — come è detto nella relazione di Napolitano — di chiarire sempre più quali sono quei *valori* progressivi, esprimendo i quali, la democrazia cessa di essere soltanto un sistema di garanzie formali e diviene un fatto sostanziale, per quanto riguarda il modo di lavorare, di vivere e di fare cultura. Attraverso questa affermazione di una «concezione generale» e di nuovi valori — ha concluso il compagno Montessoro — la classe operaia è in grado di assolvere, anche sul terreno culturale e ideale, un ruolo di unificazione nazionale.

LUPORINI

Il compagno Togliatti nel convegno di Bergamo del 1963 — ha esordito il compagno Luporini — affermò che «le strutture si sono sviluppate più rapidamente delle menti degli uomini». Oggi, dopo i movimenti studenteschi ed operai del 1967-69, la situazione si è fondamentalmente rovesciata. Vi è stata una immensa crescita della coscienza e della soggettività anche se con limiti, disuguaglianze e contraddizioni. Da questo dato deve partire l'azione culturale del nostro partito.

Questa crescita della soggettività è entrata in urto con le istituzioni e soprattutto con il modo con cui vengono gestite (basti pensare, alla maturazione del movimento femminile, alla questione dell'aborto, alle gravi questioni della amministrazione della giustizia ed agli stessi fermenti nella polizia) ed entra in urto con l'invecchiamento culturale e la corruzione morale di un certo personale politico, che hanno la loro radice nel sistema di potere della DC che è oggi entrato in crisi nel quadro della crisi generale. Questa crescita e questa rivolta della soggettività sono oggettivamente in contrasto anche con il gioco dei grandi meccanismi economici e contengono perciò un forte potenziale anticapitalistico e possono essere in larghi strati sociali il punto di leva soggettivo per avviare un mutamento del modello di sviluppo, collegato ad un nuovo modello di vita cioè ad un diverso sistema dei bisogni.

La crescita si registra particolarmente nella sfera dei diritti civili e dei rapporti interpersonali, nella sfera del privato, ma soprattutto nelle giovani generazioni è maturata una straordinaria disponibilità alla vita collettiva, che di fatto spinge al superamento della separazione borghese fra pubblico e privato e contiene, quindi, potenzialmente già elementi di socialismo. Questa crescita della soggettività va portata a livello dello stato e delle questioni del suo rinnovamento istituzionale e gestionale, come condizione del nuovo blocco storico il processo verso il quale (compromesso storico) non può risolversi a livelli verticistici.

Sta in questo il vero recupero e la valorizzazione di Gramsci, cioè nel nuovo nesso società civile-stato. Qui si esprime la rinnovata funzione nazionale della classe operaia, che dà il contenuto alla nuova tappa della rivoluzione democratica ed antifascista. E qui vi è un *Hic Rhodus hic salta* per il nostro partito difronte ai pericoli enormi di regresso non solo materiale ma anche civile e culturale, che scaturiscono dalla crisi economica che gestita dalle classi dominanti porta alla riduzione e non alla modificazione della base produttiva.

In questa battaglia si ancora la nostra visione pluralistica e non integralista del passaggio al socialismo e nella sua realizzazione. Pluralismo non è soltanto pluripartitismo. Bisogna discutere, e non guardare con spirito di sufficienza, anche con i gruppi minoritari cattolici e laici quando essi esprimono esigenze della società. C'è indubbiamente uno spostamento a sinistra della massa degli intellettuali coincidente con la loro crescita numerica, che si riflette fortunatamente anche nella scuola, tuttavia resta il problema — indicato da Napolitano — della conquista alla democrazia ancora di larghe fasce di essi particolarmente nell'apparato scolastico, questione decisiva nella battaglia per la riforma della scuola che deve essere vista di nuovo globalmente. Ma all'insieme di questa problematica devono essere coinvolti anche gli uomini di cultura creativi contro il pericolo di involuzioni neoromantiche. Certamente vi può essere sviluppo senza progresso fino ad esiti catastrofici — ha concluso Luporini — ma non vi è progresso senza sviluppo, in nuove forme, ed è questa la prospettiva storica della classe operaia che dobbiamo difendere anche sul piano concettuale.

VALENZA

La Questione meridionale — ha iniziato il compagno Valenza — si è andata rivelando con evidenza sempre maggiore in questi anni come un'altra «Caporetto» del sistema economico e politico italiano. Si è in sostanza reso evidente che all'interno del tipo di sviluppo economico e sociale che è stato imposto dalla DC e dalle classi dominanti al Paese e al Sud in particolare non è possibile trovare soluzione ai grandi problemi del Mezzogiorno. E' crollata l'ipotesi di certo meridionalismo governativo o «terzaforzista», che pretendeva di trovare la strada della rinascita del Sud nel quadro dell'espansione monopolistica e del «miracolo economico», senza mutare il segno e la direzione dello sviluppo generale del Paese.

Contemporaneamente si è venuta sempre più affermando valida la proposta comunista, secondo l'insegnamento gramsciano, di una lotta meridionalista che sia inseparabile da una battaglia per il rinnovamento e la trasformazione democratica di tutta la società italiana, sulla strada per affermare oggi una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista in Italia, nella direzione del socialismo in Occidente.

Una fase nuova in questa lotta per la rinascita del Sud si apre oggi, partendo anche dalla grande esperienza unitaria realizzatasi nel Mezzogiorno sui temi dell'antifascismo e della difesa della democrazia. La saldatura che, anche grazie alla costante iniziativa unitaria dei comunisti si è venuta costituendo tra meridionalismo e antifascismo può essere la strada su cui imprimere un nuovo slancio e dare nuovo respiro alla battaglia meridionalista e democratica. Dobbiamo far sì che «Mezzogiorno, democrazia e socialismo» divengano termini indivisibili nella coscienza delle popolazioni meridionali. Questo è possibile perchè nel vivo della battaglia antifascista si è realizzata una maturazione politica e ideale del movimento democratico. Ma proprio il nuovo clima che, anche dopo la battaglia per il divorzio, si è venuto creando nel Sud pone al Partito compiti nuovi di iniziativa e organizzazione, impegni nell'azione di rinnovamento. Un'importanza nuova assume il lavoro di orientamento politico e quello culturale, anche per evitare che la richiesta di partecipazione e con questa il peso del malumore e del sentimento di frustrazione di larghi strati delle masse meridionali si traducano in posizioni qualunquiste, anarcoidi o reazionarie. Si tratta di dare una risposta immediata al bisogno di orientamento e di conoscenza delle popolazioni ponendosi subito problemi pratici, di forme nuove di propa